

L'informazione del Tg1? Mai caduta così in basso

Esperti e professionisti commentano negativamente la prova di Vicenza. Petruccioli cauto: «Si può far meglio, ma io ho capito»

di Natalia Lombardo / Roma

A VIDEO ACCESO Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, approfondirà la questione, ma sull'intervento esplosivo di Berlusconi alla Confindustria trova che «nell'insieme, da ciò che ho visto in Tv, io ho capito abbastanza di quello che è successo a Vicenza».

Eppure il comitato di redazione del Tg1 ha denunciato «manipolazioni» dei commenti dei vertici di Confindustria. E il senatore ds Stefano Passigli ha presentato un esposto al Garante per le Telecomunicazioni, Corrado Calabrò. Il presidente Rai si riserva di approfondire il caso (e le varie edizioni dei tg) e di dire qualcosa nel Cda (che mercoledì non si riunisce). Nei servizi da Vicenza Petruccioli ha «capito la sostanza, anche se è sempre possibile fare di meglio per fare capire di più». Il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci, valuterà il caso ma mantiene del distacco: i servizi giornalistici «ri-guardano i direttori di testata, non faccio valutazioni sul lavoro dei colleghi che hanno la responsabilità della testata e dei programmi». E Gentiloni, presidente della commissione di vigilanza mette le mani avanti: «In Rai non ci saranno comizi di Berlusconi, le regole sono chiare e sottoscritte da tutti». Ma se i vertici Rai puntano a «ridurre il tasso di intossicazione nella Rai. Ma autorevoli personaggi, da telespettatori, non sembrano così soddisfatti della completezza

dell'informazione, tanto meno del Tg1. Miriam Mafai, giornalista e scrittrice, è piuttosto arrabbiata: «È scandaloso che il Tg1 non mi faccia sentire il commento di Pininfarina e di Montezemolo. Il problema è il ruolo del servizio pubblico, che "va ridisegnato". Non più tre reti, ma una sola di vero servizio pubblico, dove ci sono giornalisti che facciamo domande come le fa Lucia Annunziata, senza che ci sia un'autorità che sanzioni un giornalista perché sarebbe troppo incalzante». Un messaggio alla sinistra: in caso di vittoria faccia una «riflessione culturale e politica per definire cos'è servizio pubblico». Paradosso ma non troppo, scherza, «il massimo della democrazia alla Rai lo abbiamo avuto quando un canale lo aveva la Dc, uno il Psi e l'altro il Pci...». Franco Ferrarotti, sociologo e professore emerito de *La Sapienza* di Roma, vede le cose italiane con occhi più globali: «Nei telegiornali italiani mi sembra che ci sia un grande provincialismo e molta autocensura. L'informazione dovrebbe essere più pluralistica, invece è giocata tutta sulle piccole cose, alla radio e in tv». Da sociologo lamenta «una frattura troppo netta tra realtà e informazione, così gestita in modo subordinato alle necessità del potere». Ma se concorda con Fassino nel vedere da Berlusconi «lo sfogo di un uomo di

sperato», a preoccuparlo è situazione italiana: «L'economia è ferma; il paese è socialmente frammentato. Se penso a quel grande momento di coesione che fu il dopoguerra oggi vedo una frammentazione spaventosa, quell'individualismo tipico delle fasi di decadenza. Speriamo che se ne esca presto». Tornando al sabato esplosivo, Chiara Valentini, giornalista de *L'Espresso* e scrittrice, racconta: «Sabato ho incontrato sull'aereo delle persone che tornavano dal convegno di Vicenza. Mi hanno raccontato dello show di Berlusconi e della claqué organizzata. Il Tg3 delle 19 era molto rispondente a quel racconto. Dopo ho guardato il Tg1 e sono rimasta stupefatta: un altro film, un altro avvenimento, sembrava che i vertici di Confindustria fossero quasi d'accordo con Berlusconi...». Un intervento mirato? «Il segno che si è manipolato un fatto usando le immagini, si in-

cide col bistrui negli avvenimenti, e si racconta una storia diversa». Mario Morcellini, sociologo della comunicazione de *La Sapienza*, boccia il servizio del Tg1 con una parola: «Raccapricciante. Un Tg1 governativo è persino rassicurante, possibile che non si capisca che nei momenti di crisi il primo tg dev'essere un baluardo di cui gli italiani hanno bisogno?». E invece, prosegue, «è un buco nero che rimarrà nella storia della testata. Da studioso parlo dal punto di vista del pubblico: si è creata una frattura, un attacco al concetto di servizio pubblico, alla libertà d'informazione e alla professionalità di chi, nella redazione, deve condividere certe scelte. In un altro paese sarebbe inimmaginabile. Mimun non può rispondere solo parlando degli attacchi della sinistra, non considerando l'effetto sorpresa il suo tiggè sembra un notiziario fiacco».



Il direttore del Tg1 Clemente Mimun. Foto Ansa

GIORNALISTI IN TV Sciopero del video sabato prossimo

Braccia incrociate per i tg di tutte le emittenti (pubbliche e private, analogiche o satellitari) dalle 6 di sabato prossimo alle 6 del giorno dopo. I giornalisti scioperano per la rottura delle trattative tra Fnsi e Fieg per il rinnovo del contratto di lavoro. Una nota Rai spiega che saranno assicurate «finestre informative»: notiziari in forma ridotta previsti dagli accordi aziendali, ma nessuna trasmissione o rubrica giornalistica, né trasmissioni registrate condotte da giornalisti. In ogni caso sarà assicurata la presenza dei Cdr in tutte le redazioni al fine di predisporre notiziari straordinari in presenza di eventi di particolare gravità e interesse. Notiziari che oscillano tra i 6 e gli 8 minuti per i giornali radio Rai, per le due edizioni di ciascun tg nazionale, per il tg regionale, per i tg satellitari all-news. Quindi tre aggiornamenti di Televideo, nelle fasce mattutina, meridiana e serale, per consentire l'informazione anche ai non udenti; due specifici giornali radio per gli italiani, due aggiornamenti in internet.

HANNODETTO

Miriam Mafai



«E se la soluzione fosse una sola rete tutta per l'informazione davvero autonoma?»

Chiara Valentini



«Mi avevano raccontato lo show di Vicenza, l'ho visto sul Tg1, era un altro film»

Franco Ferrarotti



«Nei tg italiani vedo molto provincialismo e una gran voglia di autocensura»

ROBERTO COTRONEO

TELECOMANDATI

La maschera di Silvio e di Marcel Marceau

Nel week end regnava la confusione. Lo show di Berlusconi al convegno di Confindustria ha mandato in tilt tutti i telegiornali, che una cosa del genere non l'avevano mai vista. Non sapevano bene che fare Mimun, Rossella, Mauro Mazza, e persino Giordano di «Studio Aperto». Dove si era mai vista una cosa del genere? Sembrava un mondo capovolto. E soprattutto sembravano crollati tutti i paradigmi consolidati nei decenni.

In realtà da una parte c'era Confindustria, quella cosa che tutti i telespettatori, e anche i direttori dei telegiornali identificano con «il potere», o meglio: «un potere». E altri ancora identificano con i «padroni». Da una parte l'elegante Luca Cordero di Montezemolo. Dall'altra c'era un signore che fa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: e che con la Confindustria non solo ha sempre avuto a che fare, ma ne ha fatto parte. Il «comunista» di proletaria memoria berlusconiana direbbe: due padroni. Si potrebbe dire meno banalmente: due esponenti dell'establishment. Dalle immagini che correvano per tutto il week end non sembrava, Berlusconi non riusciva a contenersi (altro che il memorabile «si contenga», che Berlusconi rivolse a Santoro). Agitato, un po' sciatagico, e quindi leggermente claudicante, frettoloso e dunque persino un po' goffo, il presidente del Consiglio appariva in tutta la sua maschera di commedia dell'arte. Le immagini erano perlopiù senza audio, e questo accentuava una mimica su cui un genio come Dario Fo avrebbe potuto costruire un intero spettacolo. Affaticato, furibondo, impacciato, quel microfono che teneva in mano non gli dava più quel glamour da cantante da nave da crociera, ma lo faceva assomigliare a uno di quei tipi disperati del pubblico del Parioli, che si aggrappavano al microfono nei Maurizio Costanzo Show del tempo che fu.

Quello che è accaduto sabato al convegno di Confindustria a Vicenza era paradossale, ma nel tentativo di smorzarlo di molti telegiornali, nel cercare di togliere la parola, l'audio, per non dare allo spettatore l'esatta sensazione di quello che era accaduto, si è combinato il pasticcio opposto. Dimenticando che i gesti e la mimica sono più eloquenti di qualsiasi cosa. Perché ti permettono di vedere oltre le parole, di vedere le espressioni, i movimenti, le frasi concitate, e poi gli sfotti di Della Valle, e quel sorriso ironico e stupefatto del direttore del «Sole 24 Ore», che moderava il dibattito. Ah se certi direttori dei tg, pronti a correre in soccorso di Berlusconi, avessero mai sentito parlare di un certo Marcel Marceau...

Toscana, Bondi vuole la testa di un giornalista Rai

«Via il caporedattore del Tgr». E cita dati fasulli. I Ds: «Scimmiotta Berlusconi»

di Marco Bucciattini / Firenze

STAI ATTENTO, GIORNALISTA Vogliono la testa del caporedattore Rai3 di Firenze Franco De Felice, reo di dirigere un tg regionale «mo-

nopolizzato dai Ds e dalla Margherita. I dati dell'Osservatorio di Pavia, nei rilevamenti compiuti nel periodo 12 febbraio - 6 marzo, mostrano come il 60% dell'informazione politica sia appannaggio dell'Unione e solo il 23,7% sia dedicato alla Casa delle Libertà. L'accusa è di Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, e Denis Verdini, pari carica toscana. «È uno scuncio», quindi «il caporedattore Rai si deve dimettere. Abbiamo

scritto una lettera al direttore generale Alfredo Meocci e al responsabile dei tg regionali Angela Buttiglione».

Dati fasulli, accuse, intimidazioni. È lo stile del Capo scimmiottato dai dirigenti. «Le dichiarazioni di Bondi non sono altro che un'imitazione dello spettacolo di Vicenza, e delle ingiurie rivolte contro giornali e giornalisti dal presidente del Consiglio», ha replicato Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione vigilanza Rai. Dati fasulli perché contengono nei totali le apparizioni istituzionali: «Minutaggio alla mano, la realtà è ben diversa. Nel Tg3 della Toscana dal 1 al 15 marzo, per servizi strettamente elettorali, il centrodestra ha ottenuto 117 secondi e il cen-

tro sinistra solo 62», fa Erasmo D'Angelis, presidente della Margherita in Toscana. Non si tratta solo di scostamenti di date (Bondi e Verdini cominciano il conto il 12 febbraio, D'Angelis 17 giorni dopo). Per arrivare ai numeri di Bondi, si sono messi dentro le parole del sindaco di San Giovanni d'Asso che parla di crete senesi e di tartufo. Il sindaco di Taverne che si allarma per le rapine in villa della zona, quello di Sesto Fiorentino interpellato sulla crisi della fabbrica della Richard Ginori, il governatore Martini - da Montevideo, Uruguay - che parla degli accordi presi con il paese sudamericano. Cioè le «parole» istituzionali. Se invece si considerano i tempi dei passaggi tv strettamente correlati alla campagna elettorale per le politiche prossime venture, i numeri sono quelli che fornisce D'Angelis. Ro-

vesciando il discorso, applicando lo stesso criterio ai tg nazionali ne verrebbe fuori una realtà «totalitaria» - per via delle presenze del governo - a favore della destra. «Ho parlato con il caporedattore - assicura Claudio Martini, governatore della Toscana - e mi ha spiegato che i dati dell'Osservatorio includono anche i servizi dedicati all'attività di Regione, province e comuni i cui sindaci o presidenti appartengono all'Unione». «La destra non è padrona dell'Italia e tanto meno degli italiani. Vorrebbe comandare tutti i mezzi di informazione e non tollera i giornalisti che, con autonomia e professionalità, svolgono il loro lavoro», spiega Vannino Chiti, coordinatore nazionale dei Ds e capolista dell'Ulivo in Toscana: «È la conferma che nel loro vocabolario le parole "democrazia" e "pluralismo" non esistono».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Eutanasia di un amore

Lo stiamo perdendo. È triste dirlo, ma lo stiamo perdendo. È dalla sera del confronto con Prodi ad armi pari, dunque disastroso per lui, che non è più lo stesso. Non se n'è più riavuto. Paolino Bonaiuti, vedendo che sbagliava tutto, persino la telecamera, l'aveva capito che stavolta era grave. «Non mi ascolta più!», ha strillato prendendo a calci le macchine per strada. Squadre di infermieri, truccatori, stuccatori e asfaltatori si sono precipitati sul luogo del disastro, tentando una rianimazione in extremis. Niente da fare. Non ha funzionato. Una mano pietosa, alla marcia di Milano, gli ha calcato in testa un berrettino da panettiere, il «presidente pagnotta». Non è servito. Qualche centinaio di manifestanti in tutto, comprese

le scorte. Fiutata l'aria ostile, suoi cari han tentato di dissuaderlo dall'andare a San Siro all'addio di Albertini (il calciatore, purtroppo). Ma lui niente, meccanicamente ha preso posto in tribuna vip ed è stato puntualmente fischiato, come già alle Olimpiadi di Torino. Poi s'è messo in testa di andare a Vicenza per mettere in riga gli industriali. I suoi, pur di tenerlo a casa, han tentato di addormentarlo con dosi da cavallo di sonnifero, mandandogli Adornato per un'intervista esclusiva a «Liberal» sul tema «Io, l'Italia e il berlusconismo». Ma lui, con sforzi titanici, è rimasto sveglio. Allora gli han fatto sentire la sua voce registrata: aveva funzionato con alcuni ragazzi in coma, con lui no. Così hanno pregato il medico del Milan di addormentargli la gamba con apposi-

ta iniezione e di diagnosticargli una finta lombosciatalgia per tenerlo lontano da Vicenza. Niente. Usando Bondi come stampella, lui s'è trascinato fino all'elicottero e s'è librato in volo. E a Vicenza è accaduto l'irreparabile: lasciato solo, è uscito al naturale. Secondo il tipico meccanismo psichiatrico della «proiezione», ha accusato un imprenditore che osava non applaudirlo di avere «scheletri nell'armadio» e di «cercare protezione nei magistrati» comunisti. Naturalmente gli scheletri li ha lui e la protezione giudiziaria l'ha sempre cercata lui, anche se il protettore era socialista e poi forzista (tale Squillante). L'imprenditore in questione invece, Diego Della Valle, è incensurato, la qual cosa lui trova decisamente insolita, addirittura offensiva. Mentre si

avvicinava a lui fino al bordo del palco, attratto irresistibilmente dalla telecamera ivi collocata, questa immortalava impietosamente gli effetti somatici dell'ultima deriva patologica: non la pseudo-sciatica, già riassorbita, ma le palpebre cascanti, la mascella tremula e gli appiccamenti di pelle da riporto che riprendevano vita autonoma, facendo saltare l'una dopo l'altra tutte le suture. Anni e anni di costosi restauri svaniti in pochi istanti. Gli infermieri di corte intanto avevano recitato in fretta e furia orde di figuranti su appositi pullman aziendali, nel tentativo di coprire con cori da stadio e standing ovation la predibile catastrofe. Veniva pure allertato Clemente J. Mimun, che sa sempre il da farsi: dopo l'insolita pa-

rentesi imparziale dell'altra sera, il direttore del TgPravda tornava all'antico mestiere apprestando premurose cure all'illustre infermo, tagliando Montezemolo e Pininfarina e gabbellando la frana vicentina per un epico trionfo. Pietosa bugia rilanciata dalla stampa di regime, lasciata sola dallo sciopero dei giornali veri. Il Tempo: «Amici come prima». La Padania: «Silvio stende i fighetta di Confindustria». Il Giornale: «Berlusconi riconquista gli industriali». «A Vicenza la Waterloo dei poteri forti» (ottimi anche i dovizi servizi sull'unica voce confindustriale vagamente favorevole al padrone: quella di Giovanni Rana). Bondi, Schifani, Cicchitto e le altre badanti inneggiavano all'«operazione verità» del Cavaliere trionfante. E persino Fini e Casini - ap-

pena scoperto che la sciataglia è guarita - ripiegavano impavidi sul servo encomio, un classico. Gli equilibristi del cerchio-bottismo invece si sforzavano di dimostrare che il delirio era organizzato, una mossa geniale lungamente studiata a tavolino. L'ambasciatore Romano l'ha trovato «ironico, sarcastico, polemico, di straordinario effetto teatrale», «estetivamente da 30 e lode». «E' tornato se stesso: l'outsider della politica», esulta Minzolini che il premier chiama affettuosamente «Minzo» e che intravede fianco «una logica» nella deriva psichiatrica finale. «Una strategia efficace», secondo Feltri, tornato di colpo ottimista. Chissà l'emozione, il giorno che uscirà da Palazzo Grazioli con lo scolapasta in testa e il mestolo nel fodero, brandendo il Mocio Vileda.